

L'intervista

«Tagli al costo del lavoro, sburocratizzazione, infrastrutture, ambiente, industria»: Politiche, la ricetta di Confindustria per l'Irpinia

Pino Bruno, numero uno degli imprenditori irpini, indica agli aspiranti deputati e senatori le priorità per il territorio: «No agli slogan, sì ad un modello di sviluppo che integri l'irrinunciabile leva industriale alle potenzialità ambientali. Non solo su turismo, agricoltura, acqua e rifiuti, ma anche attraverso un impegno straordinario sul dissesto idrogeologico». Per tutto questo, formazione e digitalizzazione della Pubblica amministrazione restano le precondizioni. Quindi il nodo infrastrutturale: «Completare gli assi viari e mettere la provincia sul treno dell'Alta Velocità. Otteniamo dallo Stato meno risorse del Nord, ma le utilizziamo anche male»



• [commenta](#)

Una piattaforma di proposte concrete da contrapporre alle promesse astronomiche in arrivo dalla campagna elettorale. Giuseppe Bruno, presidente di Confindustria Avellino, sottopone ai candidati i punti salienti dello sviluppo, spesso mancato, della provincia di Avellino. Istanze, più che suggerimenti, per invertire la rotta in una terra che di tutto sembra avere bisogno, tranne che di slogan ed impegni irrealizzabili.

Presidente Bruno, parte ufficialmente una campagna elettorale che si preannuncia estenuante, nella quale tutti i partiti prometteranno la luna. Cosa auspicano, invece, gli imprenditori di Confindustria?

«Noi auspichiamo che si voglia innanzitutto conservare quel poco di buono che è stato fatto dai governi precedenti. Quindi, vorremmo che si verificassero i vari programmi elettorali. Ad oggi non se ne conosce nel dettaglio nessuno. Noi diffideremo dalle promesse e dagli impegni irrealizzabili».

Lei conosce bene i problemi profondi e i punti di forza dell'Irpinia. Su quali leve dovranno spingere i nuovi eletti?

«Quelli dell'Irpinia sono i problemi del Paese. Seppure timida, oggi c'è una ripresa in atto. Non vanno mortificati i provvedimenti che stanno già dando nuovo impulso all'economia, dopo gli anni disastrosi della crisi del 2007. Bisogna approfittare di questa ripresa con provvedimenti utili al mondo dell'impresa ed al sistema economico: a partire dall'ammortamento e dal super ammortamento, dagli investimenti per lo sviluppo. Diventino strutturali. Ci aspettiamo una defiscalizzazione degli oneri sociali, perché ci farebbe molto piacere che i nostri collaboratori avessero un netto più alto in busta. C'è bisogno di una riduzione del costo del lavoro, come accade nei paesi più sviluppati. Sono loro il nostro target. Se lo fa la Germania, possiamo farlo anche noi. Poi mi auguro che si modernizzi la pubblica amministrazione. Non è possibile competere in questo Paese, se l'Inps non ha pronti i modelli per procedere all'assunzione con le agevolazioni contributive. C'è uno Stato troppo lento, con una pubblica amministrazione non formata. Occorrono sburocratizzazione e digitalizzazione: consentono tracciabilità, competenza ed efficienza. Così si toglie il potere ai burocrati».

I dati economici sull'anno appena concluso hanno certificato che l'industria è fondamentale, visto che traina il Pil, ma non basta. La disoccupazione, qui più che altrove, resta altissima. Cosa dovrebbe fare il nuovo governo per invertire la rotta e creare finalmente lavoro?

Senza la digitalizzazione della pubblica amministrazione il potere resterà in mano ai burocrati

«Prima di tutto, puntare sulla formazione. Ben vengano le esperienze fuori dal nostro contesto, ma i giovani devono avere la possibilità di ritornare. Ci sono grandi opportunità per noi, ma per essere competitivi dobbiamo avere anche un sistema generale capace di consentire lo sviluppo delle attività locali. Qui abbiamo asset, sia materiali che immateriali, che possono dare importanti risultati».

D'accordo, ma su quale modello di sviluppo bisogna puntare?

«Bisogna smetterla di parlare per moda. Una volta ci riempiamo la bocca con l'enogastronomia, l'altra con il turismo. Il punto è che bisogna implementare tutti i fronti: dal sistema produttivo a quello del turismo, da un'agricoltura moderna, e non ne parla più nessuno, all'industria. Quando dico che bisogna fare sistema, mi riferisco proprio alle relazioni tra il mondo produttivo e gli altri comparti, commercio compreso. Fermo restando che una cosa è certa: non ci può essere sviluppo autentico e duraturo senza manifattura. Quindi, da una parte, l'ambiente, non solo con acqua e rifiuti, ma anche inteso come salvaguardia dell'assetto idrogeologico, per costruire nuove opportunità occupazionali e per tutelare il territorio; dall'altra, l'industria moderna. Ovviamente, bisogna anche completare le

infrastrutture in essere: dagli assi viari ai collegamenti su ferro. L'Alta Velocità ha cambiato il sistema Paese e per noi è indispensabile».

C'è bisogno di implementare i fronti: industria e ambiente vanno potenziati insieme

Dal punto di vista dei finanziamenti, secondo lei, c'è un Sud che vive davvero di assistenzialismo, o è l'esatto contrario?

«Il Mezzogiorno prende molto meno rispetto ai territori del Nord. Ma devo anche dire Alto Adige e Trentino sfruttano le risorse in maniera molto più adeguata. Qui non solo le risorse sono poche, ma spesso i progetti sono anche scadenti. In ogni caso, non c'è assistenzialismo. Anzi: fare impresa al Sud significa essere veramente degli eroi».

Tornando alle elezioni, pare che in questa tornata diversi imprenditori, anche in Irpinia, saranno della partita. Qual è in merito il suo punto di vista?

«Confindustria è disponibile a confrontarsi con tutti, al di là dell'appartenenza politica. C'è sempre stato qualche imprenditorie in politica. Se ci si candida per spirito di servizio, ben venga. Se, invece, lo si fa per sostenere i propri affari, allora la candidatura è dannosa al singolo ed alla categoria».

Imprenditori in politica? Se lo si fa per spirito di servizio non c'è alcun problema

Dopodomani si vota all'Asi il Bilancio di esercizio. Pare che i debiti siano ancora in aumento. Qual è il suo giudizio sulla gestione di Vincenzo Sirignano?

«Questa gestione ha tentato di controllare l'ordinario con una serie di iniziative, riallocando lotti e stabilimenti, evitando che qualche azienda importante potesse delocalizzare. Mi riferisco al lotto assegnato alla Zuegg. Quindi l'impegno politico c'è stato tutto. Certo, c'è bisogno di fare ancora tanto, ma se i soldi non arrivano, possiamo almeno riconoscere che si è gestito in maniera accorta quello che c'era. Per il futuro, speriamo che possa essere invertita questa fase critica, e che anche l'apparato burocratico, soprattutto dell'Asi, abbia un approccio più dinamico e innovativo. Sul Cgs, e la privatizzazione, la mia opinione è nota. Il punto è l'efficienza. Pubblico e privato non c'entrano. Non è possibile che un esercito abbia più generali che soldati».

Grazie Bruno.

«A lei».